

Scalfi: l'amicizia abbatte i muri. E ricostruisce

Centinaia di giovani hanno ascoltato alla Borsa merci il fondatore di Russia cristiana

C'è una parola che con un uomo come padre Scalfi non ha superficiali di contatto: la parola «compromesso»: «Noi siamo sempre stati chiari» dice. Non è un politico, anche se nella politica lui e i suoi amici di Russia cristiana hanno messo qualche granellino di sabbia di quelli che fanno grippare i motori.

Ha 84 anni e dice sempre quello che pensa. Sui politici di Strasburgo per esempio: «Mandano degli ammonimenti al Papa: c'è da vergognarsi di essere europei». Sui «grandi sovietologi» che per anni hanno pontificato sui più importanti quotidiani dell'Occidente: «Nessuno di loro aveva previsto la caduta del comunismo. Nessuno. Solo dopo hanno cominciato a dire che loro "l'avevano detto": ma non era vero». Su Benedetto XVI: «È il Papa che ci vuole. Non solo per l'Italia e per il mondo, ma anche per la Russia. Fra gli ortodossi è molto stimato».

È sempre un piacere ascoltarlo. Perché ha sempre qualcosa di nuovo da dire. Giovedì sera lo ha invitato a parlare alla Borsa merci Comunione e liberazione. Sono suoi vecchi amici, a partire da don Luigi Giussani che cinquant'anni fa fu tra i primi, nella Chiesa, a pensare che questo prete di Trento, roccioso e umile, si era incamminato quasi da solo per uno di quei sentieri della storia che pochi conoscono, che molti non prendono perché non sanno esattamente dove potrebbero portare e che invece arrivano in cima, per la via breve. Dev'esser gli piaciuta la fede di quest'uomo, un modo di guardare ogni fatto della vita, anche il più piccolo, come se fosse un'occasione infinita.

Erano in 350 l'altra sera ad ascoltarlo

in silenzio, alcuni in un'aula collegata in video perché nella Sala mosaico non c'era più posto neppure in piedi. A intervistarlo c'era Pigi Colognesi, giornalista (scrive su *Avvenire* e sul *Foglio*) che di padre Scalfi ha pubblicato una biografia

(San Paolo); accanto a lui Michele Campiotti, il responsabile bergamasco di Cl. In sala tanti ragazzi giovani. Lo hanno invitato come «amico, cioè testimone».

«Amicizia» è una parola che a padre Scalfi piace: la pronuncia volentieri. Per lui non è un sentimento: somiglia più a un metallo, che più le temperature morali si abbassano e più restituisce calore. L'amicizia per Scalfi è un fattore politico, e anche religioso: «La divisione con gli ortodossi - dice ad esempio - mille anni fa non è nata per motivi teologici, ma per il venire meno di un'amicizia. Solo dopo si sono messi a discutere del *Filioque* o di altre cose, importanti sì, ma che non erano alla radice». Una frattura che in un uomo come lui, che sul più comune dei vestiti da prete cattolico porta una barba da *starets*, che celebra la Messa in liturgia bizantino-slava, sembra già ricomposta. Senza tanti convegni, tavoli, dibattiti: «Noi non abbiamo mai dato troppa importanza alle parate ecumeniche» dice. «Cercavamo, fra gli ortodossi, qualcuno con cui potesse cominciare un'amicizia».

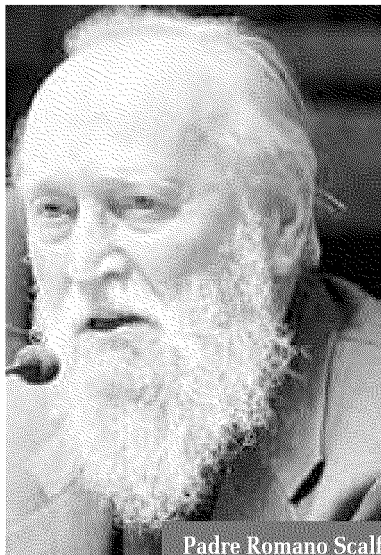
Negli anni '60 Scalfi mise piede in una Russia in cui venivano uccisi «80 mila preti», in cui c'erano «3 milioni di persone ufficialmente iscritte agli Atei militanti, che avevano cioè come scopo dichiarato quello di combattere Dio». Eppure lui avanzando nella tundra sul suo Maggiolino notava che «anche dentro l'ignoranza più infinita un certo senso religioso non era scomparso». Gente alla

quale, a proposito della religione, avevano provato a formattare la memoria, «quando sentiva parlare di Dio si fermava a discutere con piacere». E lui, Scalfi, non si lasciava scappare l'occasione: se gli andava in panne la Volkswagen, e i contadini russi si assiepavano intorno per vedere com'era fatta un'automobile vera, si mettevano a discutere del motore, fra cilindri e spinterogeni, fra ciò che è mosso e ciò che dà energia lui finiva immancabilmente per parlare del «Primo motore immobile», cioè di Dio.

A Seriate - racconta Scalfi - «c'era un gruppo di donne che tutte le sere si riuniva per fare i pacchi per mandare di nascosto copie della Bibbia e di altri testi religiosi in Russia, soprattutto attraverso la Polonia». Oggi il Soviet non c'è più. Gorbaciov è un pensionato che vende, in Occidente, borse di lusso, e che a Mosca ricordano con un certo fastidio. Putin non è uno stinco di santo, ma si fa vedere spesso a Messa. Scalfi è ancora qui, a Seriate, che pubblica libri in cirillico perché non gli basta che i muri vengano abbattuti: gli piace anche ricostruirli. Muri di case, non muri che dividono.

Se si parla di futuro la pensa come Dostoevskij che diceva che «la bellezza salverà il mondo». La bellezza vera: quel «riflesso di Dio» che nella storia si riverbera, e che la liturgia ortodossa ha conservato come in uno scrigno per 16 secoli. E che Scalfi - lo si capisce - un po' agli ortodossi invidia. Ha chiuso con una frase fulminante di Benedetto XVI: «Non saremo veramente cattolici finché non saremo uniti agli ortodossi». Detto dal vescovo di Roma, non è poco. Ma vale anche l'inverso: «Loro non saranno veramente ortodossi finché non saranno cattolici».

Carlo Dignola



Padre Romano Scalfi

«Benedetto XVI è il Papa che ci vuole, per il mondo e anche per la Russia. L'Europa lo "ammonisce": c'è da vergognarsi!»

